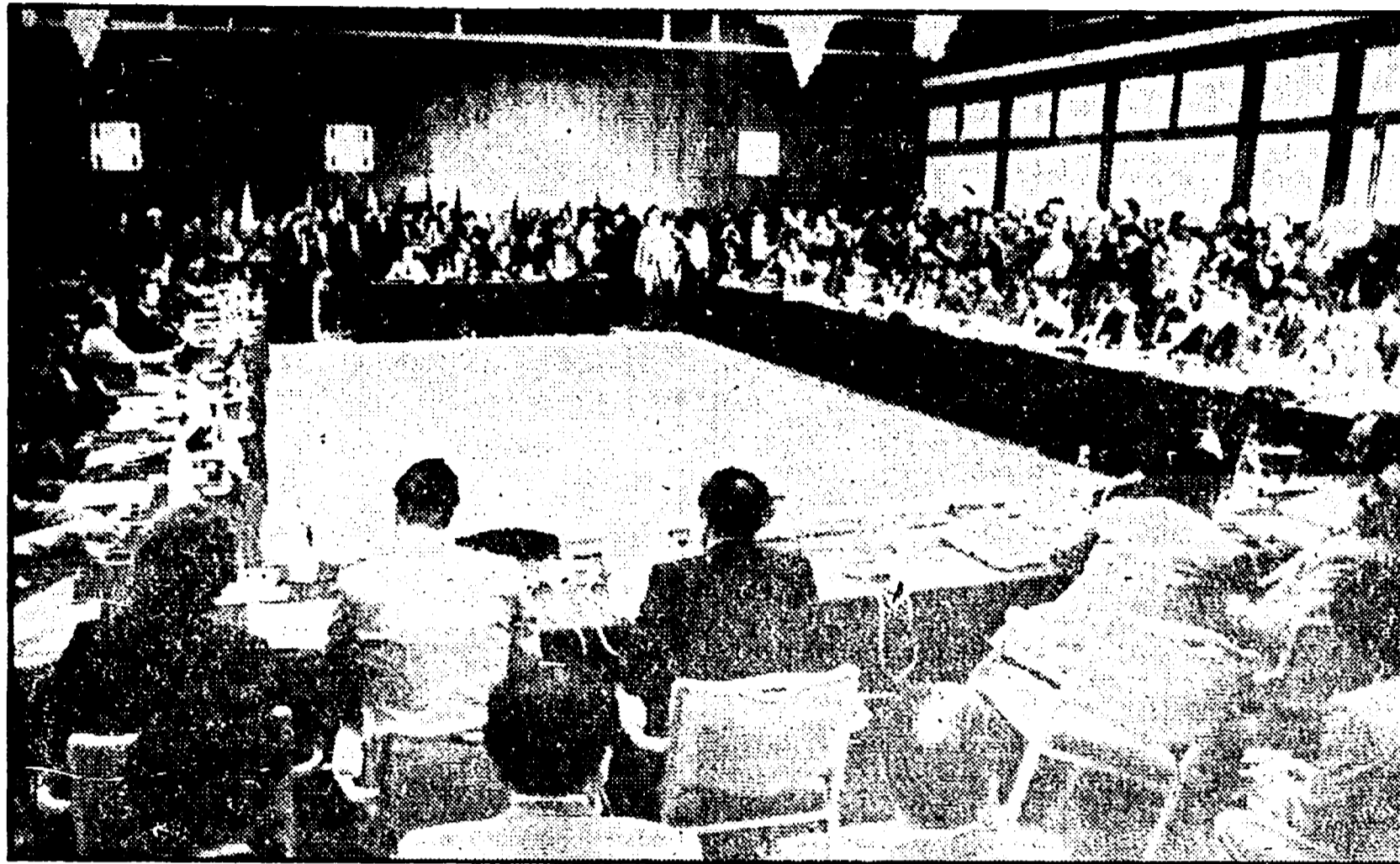


A 34 o 36 dollari il barile? L'OPEC ratifica ormai il ribasso del petrolio

Le decisioni formali previste per oggi a Ginevra - La protesta dell'Algeria e degli altri paesi il cui sviluppo dipende dalle esportazioni - I prezzi scendono da sei mesi ma l'inflazione resta alta nei paesi consumatori



GINEVRA — Pochi preliminari di circostanza e la conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC, dalle iniziali inglesi) è subito entrata nel segreto dei dibattiti a porte chiuse. Il prezzo del petrolio, che dipende per questa estate solo dal livello di produzione, costituisce l'oggetto economico di un più vasto scontro politico. « Non si vede perché ha dichiarato il ministro algerino Bekkacem Nabi — i paesi esportatori debbano congelare il prezzo della loro unica fonte di esportazione quando i prezzi della maggior parte delle loro importazioni provenienti dai paesi occidentali sono in continuo aumento ». Il perché sta nei rapporti di forza. L'attuale ingorgo di petrolio è stato creato, prima ancora che dall'Arabia Saudita (che continua ad estrarre greggio per 10 milioni di barili al giorno) dalla riduzione del potere d'acquisto delle grandi masse lavoratrici nei paesi consumatori. Ciò è avvenuto per diverse vie: riduzione della produzione industriale e

ni. Libia, Algeria, Nigeria che avevano chiesto un prezzo del petrolio (e del gas) collegato ai prezzi dei prodotti manifatturati producono troppo poco petrolio per poter modificare il mercato mondiale nel senso da loro voluto. Indonesia e Venezuela sono troppo legati ai paesi acquirenti per consentirsi una più ampia libertà d'azione. Messico e Inghilterra, fuori dell'OPEC, perseguono politiche nazionali. C'è chi parla di una fine del cartello OPEC.

Riserve valutarie ridotte a marzo di 4.469 miliardi di lire

ROMA — Il disavanzo della bilancia dei pagamenti per il mese di marzo è stato di 1.191 miliardi di lire, in considerevole riduzione rispetto al 1.514 miliardi del disavanzo di febbraio. Marzo è l'ultimo dei mesi di depressione dei movimenti valutari verso l'Italia: col turismo, la bilancia valutaria prende di solito a risalire partendo dal mese di aprile.

In questo periodo si sono però manifestati fatti valutari anomali che hanno portato alla riduzione delle riserve valutarie di 4.469 miliardi nel solo mese di marzo. Le banche hanno « restituito » all'estero 1.624 miliardi di riduzione del proprio indebitamento sull'estero; la Banca d'Italia ha speso poi parte della riserva per difendere il cambio della lira. Ancora una volta la difesa della lira è stata fatta pagando la speculazione.

La parentesi storica aperta dalla crisi del petrolio del 1973 si sarebbe chiusa grazie ad una recessione economica mondiale gestita con l'arma dei prezzi e della fiscalità al consumo dagli Stati Uniti e dalla loro Agenzia internazionale per l'energia (AIE) che ha il concorso dei maggiori paesi consumatori dell'Europa occidentale. L'esito di otto anni di crisi del petrolio non è una svolta nelle fonti di energia, una effettiva diversificazione, bensì soltanto una mezza diversificazione (più carbone) unita alla ristrutturazione dei consumi a spese delle grandi masse.

L'idea di alimentare la trasformazione dell'economia in forme moderne, industrializzate, con la rendita petrolifera, si rivelerebbe ora una illusione per paesi come l'Indonesia, la Nigeria, l'Iran ed altri minori. Questa conferenza dell'OPEC sanzionerebbe la svolta verso una politica del petrolio più « realistica » e più « responsabile ». Ma anche se sarà solo una pausa — l'inizio di un ripensamento delle strategie — la crisi è grossa e non riguarda solo gli esportatori di petrolio. Gli investimenti in nuove ricerche petrolifere, oltre che in nuove fonti di energia, ne soffriranno in tutto il mondo. Il sollievo che il minor costo del petrolio darà ai paesi consumatori sarà pagato, a breve scadenza, con un minor incremento delle fonti di energia e quindi con nuove crisi di scarsità. Queste si tireranno dietro crisi di disoccupazione e d'inflazione. Infatti l'inflazione galoppa nei paesi consumatori anche con il prezzo del petrolio in ribasso da sei mesi.

NELLA FOTO: la riunione dei ministri dell'OPEC

Buferà in Borsa per Calvi e Bonomi

MILANO — La borsa aveva « resistito » con serenità la scorsa settimana all'annuncio che Roberto Calvi e gli altri componenti del consiglio di amministrazione della Centrale erano finiti in galera.

Anziché preoccuparsi seriamente per le allarmanti vicende giudiziarie di alcuni dei protagonisti di una lunga e tempestosa stagione del mercato borsistico, gli ambienti finanziari milanesi erano più attenti a garantire la corsa agli aumenti di capitale e quindi la continuità dell'afflusso dei capitali dei risparmiatori in borsa. Ieri, invece, negli ambienti della borsa si allargavano gli allarmi per gli effetti, sulla compagine governativa guidata da Forlani, e gli sviluppi dell'inchiesta sulla loggia massonica P2. La mancata partecipazione di Craxi all'annunciato vertice governativo creava la sensazione che i socialisti non fossero disponibili al « tranquillo rimpasto » preteso dalla Democrazia Cristiana. Lo scontro degli operatori cresceva col crescere delle voci di una crisi di governo. In un primo tempo le vendite riguardavano soprattutto i titoli più chiacchierati, quelli del gruppo Centrale-Ambrosiano. Ma alla notizia che Forlani si era recato dal Capo dello Stato tutto il listino ha ricevuto uno scossone e la corsa alla vendita ha provocato ampie e generalizzate flessioni dei prezzi.

Le azioni della Centrale hanno perso oltre 7 punti in percentuale, le due Toro più del 6 per cento, il Credito Varesino il 10,2 per cento.

Per le Bastogi è stato rinviato l'accertamento del prezzo per eccessivo ribasso. Ampi cedimenti del gruppo Bonomi: Coge - 9,4%, Saifa - 4%, Invest - 4,7% Miralanza - 6,5%. Per i valori di Pesenti registrano perdite consistenti: l'Immobiliare - 5,2%, Ras - 4%, Italcementi - 1,8%. Assistenti sempre sulla linea del cedimento hanno registrato le Rinascenze - 6,6%, Olivetti priv. - 4,5%, Pirelli Spa - 2,2%.

Le assicurazioni fallite divorano altri miliardi

Ieri ennesimo rinvio ministeriale per la liquidazione L'ANIA pretende di adossare le perdite agli assicurati

ROMA — Altri dieci giorni di vita per le due compagnie di assicurazioni per le quali la commissione consultiva doveva sanzionare ieri la liquidazione. All'ultimo momento il ministro dell'Industria ha rinviato la riunione. Motivi al solito misteriosi: si dice che ci sono alcuni miliardi di cauzioni da sistemare e che bisogna sentire il Tesoro ma anche che prosegue, in varie forme, il boicottaggio dell'Associazione imprese assicuratrici che vuole limitare gli interventi della finanziaria di salvataggio (Sofigea). L'ANIA ha tentato prima di ottenere il « parcheggio » dei lavoratori delle compagnie da liquidare, in pratica il licenziamento senza impegni di riavvio al lavoro; poi ha cominciato a distinguere fra le operazioni da fare.

Il ministero ha già fatto gravi concessioni, su dieci compagnie da liquidare ha promosso gli atti solo per le Sofigea. Nemmeno per queste l'ANIA-Sofigea è pronta. Le situazioni continuano perciò a marciare con perdite che aumentano di miliardi ogni giorno che passa.

La Federazione unitaria dei lavoratori delle assicurazioni ha tenuto una conferenza di produzione sulla Sofigea. Esaminando gli interventi già fatti — compagnie SIARCA, CIS, Lloyd Centauro, Palati-

na, Apal — i sindacalisti criticano alcuni interventi, in particolare perché tardivi, oppure perché hanno messo egualmente in forse l'occupazione o taluni servizi. Concludono che la Sofigea potrebbe assolvere ai compiti di interventi di salvataggio se questi venissero compiuti ogni volta che è necessario, tempestivamente e secondo un programma. Questo programma di risanamento dovrebbe far scattare l'intervento ogni volta che la gestione di una compagnia viene meno alle norme tecniche di gestione, cosa che oggi si verifica in almeno quaranta compagnie. La posizione del sindacato riconduce, quindi, alla questione di « chi controlla e come ».

Il ministero dell'Industria, secondo l'agenzia ADS, propone la costituzione di un ente col nome di Commissione nazionale per il controllo sulle assicurazioni con tre principali funzioni: 1) esercitare le funzioni ispettive oggi attribuite alla apposita direzione ministeriale; 2) gestire il conto consortile oggi affidato all'INA; 3) approvare le tariffe (esclusa la RC autoveicoli). Si tratta di vedere, nel merito, cosa può significare questa riorganizzazione.

L'esercizio della vigilanza

resta inefficace se non fa scattare automaticamente sanzioni. Il carattere tardivo e « contrattato » degli interventi Sofigea ha messo in evidenza una lacuna. Negli ambienti della FULSA si ricorda che era stato preso in considerazione, in passato, anche lo strumento del commissariamento e comunque di avere sempre sottolineato che bisogna sottolineare la stalla prima che siano scappati i buoi; impedire, cioè, che si accumulino enormi deficit e che il portafoglio della compagnia in crisi venga sottratto e spartito a cura degli amministratori falliti.

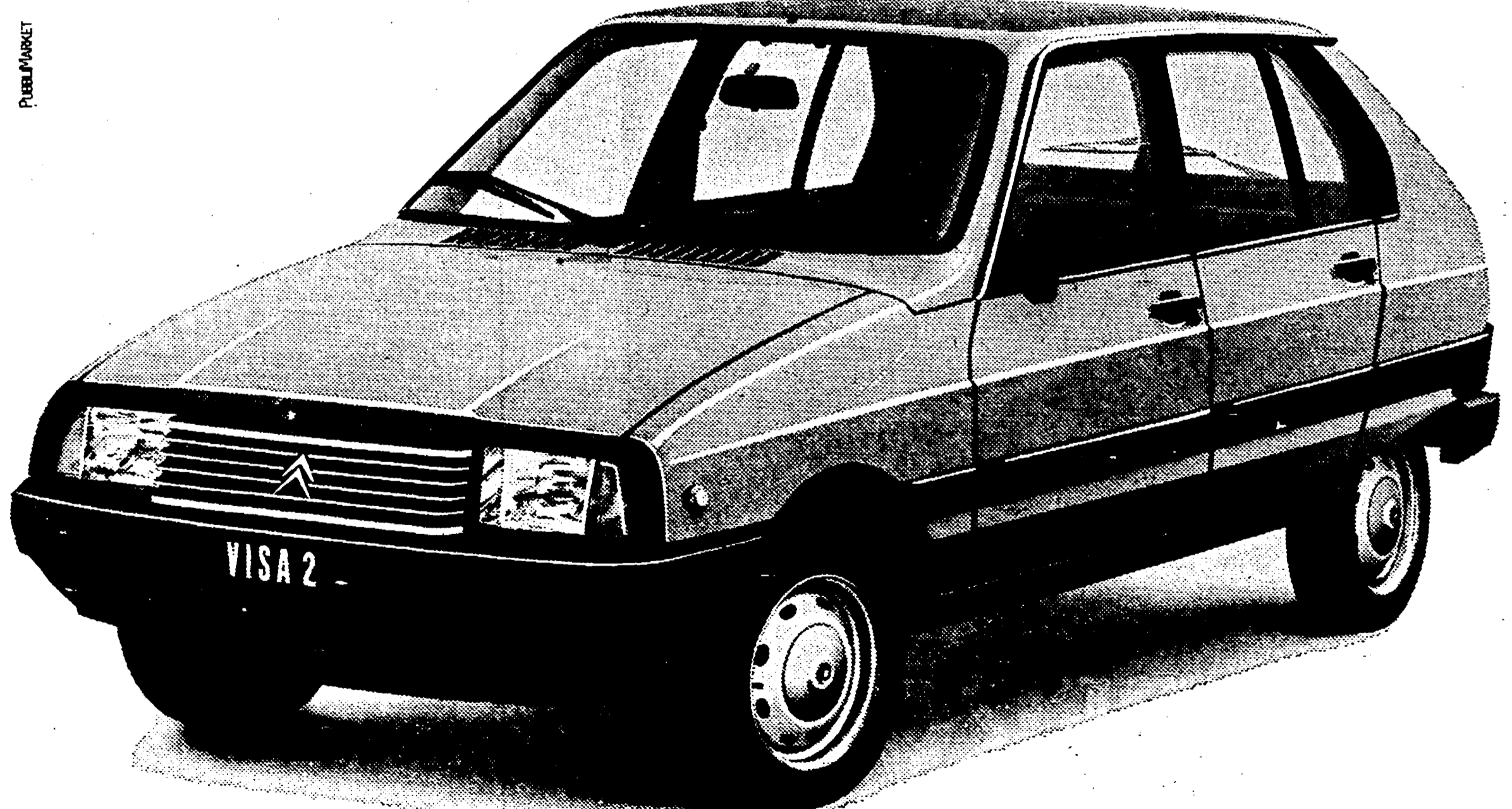
Già oggi le dieci compagnie da liquidare presentano un buco di centinaia di miliardi. I « salvatori » vorrebbero rilevare ma vogliono che l'onere ricada ancora sulle spalle degli assicurati. E il ministero dell'Industria continua, nel migliore dei casi, a perdere tempo. Sono infatti in pieno svolgimento le manovre per tentare di dare una base alla politica del rinvio. Ad esempio, concedendo nuove autorizzazioni per esercitare altri « rami » assicurativi. Nuove schiere di assicurati, all'oscuro del pericolo di fallimento, dovrebbero assicurare il minimo di flusso di cassa per far tirare avanti gli avventurieri.

Dopo aver dato il massimo del confort nelle massime cilindrate, la Citroën ha pensato di offrire il massimo del confort anche nelle cilindrate minime. Così è nata la nuova VISA, la VISA 2.

È una macchina capace di offrirvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 è in grado di darvi il massimo in uno spazio minimo, e soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia. La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento

ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. È l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (una esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.

IL MASSIMO NEL MINIMO.



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.) - Prezzo a partire da L. 4.195.000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.).

5 PORTE.

Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E quant'è auto della stessa categoria hanno 5 porte?

5 POSTI.

Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E quant'è le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.

5,8 LITRI.

Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

VISA 2. NUOVA.



CITROËN TOTAL

Nevio Galeati

Venerdì protestano a Roma i lavoratori della Ferguson

Dal nostro corrispondente RAVENNA — Si aggrava di giorno in giorno la situazione nei quattro stabilimenti italiani della Massey Ferguson. Da una settimana infatti la direzione della multinazionale canadese ha sospeso dal lavoro (senza retribuzione) 400 lavoratori a Fabbrico, altri 370 ad Aprilia, tutti quelli dello stabilimento di Como. A questi vanno aggiunti i 270 dipendenti dello stabilimento di Ravenna sui quali pende il rischio del licenziamento e per i quali c'è la richiesta di cassa integrazione che l'INPS pare non voler riconoscere.

A questo stato di cose si è arrivati da quando la Massey Ferguson, disattendendo gli accordi assunti al ministero dell'Industria (presente il coordinamento sindacale e il sottosegretario all'Industria, on. Corti), ha tentato di trasferire alcune produzioni, in particolare trattori, da uno stabilimento all'altro, in un quadro di « ristrutturazione »

dell'intero gruppo, che prevede anche drastici ridimensionamenti nell'occupazione. Dopo questo tentativo i lavoratori dei 4 stabilimenti hanno attuato il blocco delle produzioni che dovevano essere trasferite picchettando le portinerie. Da qui le « movimentazioni » e la scusa per sospendere i lavoratori. Il coordinamento sindacale, dopo aver immediatamente risposto all'urto atteggiamento della multinazionale canadese, ha deciso di mantenere le forme di lotta già in atto e di tenere una manifestazione con delegazioni da tutti gli stabilimenti — a Roma davanti al ministero perché questi convochi le parti e si impegni per intervenire sui dirigenti italiani della Massey per far ritirare i provvedimenti di sospensione. La manifestazione si terrà venerdì prossimo, 29 maggio.

Va sottolineato come, secondo analisi del sindacato, da questa grave crisi si potrebbe uscire in modo diverso da

come vorrebbe la multinazionale, garantendo la continuità produttiva di tutti gli stabilimenti e salvaguardando i livelli occupazionali. E vengono citati, a mo' di esempio, le situazioni per il settore « trattori » della Fiat-Same, che, pur attraversando un momento di difficoltà, non mettono in discussione i livelli occupazionali delle aziende, ma si avvalgono di strumenti legislativi e contrattuali, si « riorganizzano » per aggredire e superare le restrizioni che sta attraversando in questi mesi il mercato.

« Proprio per questi motivi — dicono alla FLM — e per la dimostrata possibilità di percorrere strade diverse, è inaccettabile il progetto della Massey Ferguson che, dopo aver continuamente attinguto dalle casse dello Stato finanziamenti pubblici, oggi vorrebbe superare la crisi scaricando tutta la meccanica agricola ».